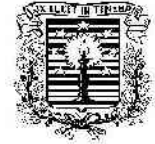




Chiesa Evangelica Metodista di San Marzano Oliveto

Via dei Caduti 25

PASTORA: GIOVANNA VERNARECCI DI FOSSOMBRONE
TELEFONO CELLULARE: 349 2819028



Studio Biblico primavera-estate 2008

Relazione

La Chiesa Metodista di San Marzano Oliveto organizza normalmente due serie di Studi Biblici all'anno, una prima nel periodo di aprile a giugno ed una seconda dall'ottobre al dicembre. In questo anno 2008, rispondendo alle indicazioni della Commissione Cultura, lo Studio Biblico di primavera-estate ha avuto come argomento il rapporto dei cristiani con il mondo; tale argomento è stato discusso seguendo la traccia di alcune narrazioni degli Atti degli Apostoli, scelte tenendo a mente la notazione che "il materiale fornito dal Libro degli Atti alla sociologia del cristianesimo primitivo promette di affinare in futuro le nostre conoscenze del tessuto socio-culturale in cui si è sviluppato il primo cristianesimo" (Daniel Marguerat, Introduzione al Nuovo Testamento, Ginevra, 2000, p.126 - in citazione da Jerome Neyrey, The Social World of Luke-Acts, Peabody, 1991).

Lo Studio Biblico è stato seguito da un gruppo di 8/12 persone, della fascia d'età che comprende tutta l'età adulta, e provenienti sia da famiglie evangeliche, sia da eventi di conversione dal cattolicesimo.

Occorre subito dare atto che, a causa di (e grazie a) la buona e vivace reazione di discussione alle domande, il programma inizialmente delineato - che prevedeva forse un po' ambiziosamente l'esame di due "tesine" ad ogni incontro - non si è potuto seguire, ed il gruppo si è concentrato sugli argomenti di "Cultura e Storia" e di "Modernità e Relazioni tra generazioni"; inoltre abbiamo preferito modificare di volta in volta il piano di lavoro tenendo in conto sia le risposte date nell'incontro precedente, sia le difficoltà che in alcuni casi si opponevano al raggiungimento del punto nodale della discussione.

In linea generale va notato che, per poterne esaminare in modo più immediatamente fruibile gli argomenti, è stato necessario "mediare" il linguaggio in cui erano espresse le tesine.

Sotto altro profilo, va detto che si è registrata una certa perplessità iniziale nei confronti di uno Studio Biblico che non seguisse gli schemi tradizionali di una serie di testi biblici da commentare (gli anni passati avevamo dedicato gli Studi Biblici ai Profeti - 2004-2005 - ed alle parabole - 2006-2007): in qualche modo, cioè, l'argomento sottoposto dalla Commissione Cultura all'attenzione del gruppo risultava in prima battuta estraneo alla tipologia tipica degli Studi Biblici, e non del tutto "interessante".

L'aggancio ad alcuni brani degli Atti degli Apostoli ha dunque reso possibile una prima mediazione tra la "domanda" del gruppo e quella della Commissione Cultura; i testi lucani sono stati esaminati quali "esempi di incontri" della Chiesa con il mondo allora contemporaneo, e del loro messaggio si è cercato di sottolineare ciò che permetteva di individuare i possibili modi umani di reagire alla presenza attiva della Parola di Dio nella vita individuale e comunitaria.

Per aiutare l'inizio della discussione, si è a volte usato il sistema dei "laboratori", individuando domande e situazioni che permettessero di richiedere ad ogni membro del gruppo una breve risposta.

1) Cultura e storia
(Primo e secondo incontro)

Schema del primo incontro

Negli Atti degli Apostoli, la storia di Gesù viene richiamata con il riferimento al "primo libro":
"1 Nel mio primo libro, o Teofilo, ho parlato di tutto quello che Gesù cominciò a fare e a insegnare, 2 fino al giorno che fu elevato in cielo, dopo aver dato mediante lo Spirito Santo delle istruzioni agli apostoli che aveva scelti". Viene poi riportato nuovamente, ed in maniera più ampia l'episodio dell'Ascensione, che nel terzo vangelo è affidato alla breve frase di Luca 24,51: "Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato su nel cielo".

In questo modo Luca individua il passato come il tempo in cui Gesù era tra gli esseri umani, ed il presente come tempo dell'assenza di Gesù e, al momento dell'inizio del racconto degli Atti, di attesa dello Spirito Santo.

Per decidere *cosa ci interessa salvare della nostra storia*, occorre che stabiliamo cosa intendiamo per "la nostra storia": quella della chiesa cui apparteniamo? La nostra storia personale? La storia di Gesù? O quella della chiesa cristiana (in tutte le sue diverse espressioni)? Oppure, un "misto" di tutto questo?

Per cercare di rispondere, abbiamo fatto un piccolo "gioco di ruolo", immaginandoci di trovarci, per il tempo che passa tra una fermata d'autobus e quella successiva, di fronte ad una persona che, all'oscuro di cosa sia la nostra chiesa, ci chiede di caratterizzarla.

La discussione stimolata dalle domande

"1. cosa vogliamo coltivare, di ciò che abbiamo ricevuto? 2. in quale tipo di protestantesimo ci riconosciamo?"

ha dato risposte che hanno evidenziato che:

- *Il nostro sentimento di appartenenza è legato alla Chiesa in maniera piuttosto indipendente dalle denominazioni, purché all'interno delle chiese cosiddette storiche.*
- *Generale ed evidente risulta il bisogno di distinguerci dalla comprensione cattolica romana dominante; reagiamo con una certa insofferenza alla scarsa conoscenza della nostra comprensione, spesso confusa con altre addirittura non cristiane, come l'ebraismo o i Testimoni di Geova.*
- *Accettiamo e viviamo il rapporto ecumenico (con la Chiesa Cattolica Romana) a partire dalla consapevolezza di questa tradizione all'interno della visione metodista.*

Schema del secondo incontro

Il "rapporto con la storia" che il Libro degli Atti ci presenta è il racconto di come i vari suoi protagonisti interagiscono con l'ambiente in cui si trovano e in qualche modo ne agevolano la modificazione.

Un esempio di tale visione è contenuto in Atti 2, 22-36, in cui ascoltiamo Pietro utilizzare la storia di Gesù, inserita all'interno della storia di Israele, per evangelizzare gli israeliti.

Il racconto di Pietro è costruito in maniera davvero geniale, poiché egli attrae l'attenzione degli israeliti parlando loro di una storia che già conoscono - quella di Israele - ed inserendovi la sconosciuta figura di Gesù.

Le reazioni a tale discorso sono quelle descritte da Luca subito dopo, in Atti 2, 37-41: ³⁷ *Udite queste cose, essi furono compunti nel cuore, e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Fratelli, che dobbiamo fare?»* ³⁸ *E Pietro a loro: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo.* ³⁹ *Perché per voi è la promessa, per i vostri figli, e per tutti quelli che sono lontani, per quanti il Signore, nostro Dio, ne chiamerà».* ⁴⁰ *E con molte altre parole li scongiurava e li esortava, dicendo: «Salvatevi da questa perversa generazione».* ⁴¹ *Quelli che accettarono la sua parola furono battezzati; e in quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone".*

Nell'esortazione "salvatevi da questa perversa generazione" si trova un'indicazione su come Luca vede il "rapporto con la storia" dei cristiani: il meccanismo passa attraverso il riconoscimento della perversità della maniera di vivere, e la reazione di coloro che hanno creduto, descritta subito dopo in questi termini: ⁴² *Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere.* ⁴³ *Ognuno era preso da timore; e molti prodigi e segni erano fatti dagli apostoli".* Pertanto, alla conversione personale segue un comportamento che è rivolto all'interno della comunità ma anche al suo esterno, mediante il segno della esistenza stessa della comunità e della sua concordia.

Ponendoci l'obiettivo di rispondere alla domanda:

"cosa ci interessa salvare della nostra storia e del rapporto con la storia?"

le risposte hanno evidenziato che

- *Sotto il profilo del legame con la storia, ci sentiamo collegati piuttosto con il "movimento" che ha rappresentato l'inizio delle nostre chiese, che non con l'Istituzione; di quel movimento ricordiamo con particolare rispetto, e desiderio di recuperarne la capacità di realizzazione, l'idea di una predicazione fuori dalle chiese, e quella di vivere la vita cristiana secondo il "metodo" indicatone dall'Evangelo.*
- *Se dobbiamo individuare personaggi o momenti storici per noi rilevanti, ci riferiamo al risveglio di Wesley ed a Lutero come icona di opposizione al dominio cattolico romano.*

Nell'esemplare fine di Giuda (Atti 1, 16-26), la Bibbia viene "utilizzata" come chiave di spiegazione di ciò che è avvenuto, e guida per ciò che si deve fare. Anche in questo caso ci siamo aiutati con un piccolo gioco, dandoci due minuti a testa per individuare i nostri principi di riferimento fondamentali.

Dalla discussione stimolata dalla domanda

"In rapporto al mondo dell'economia e del lavoro riconosciamo ancora un approccio e una pratica protestanti? E quale o quali?"

è emerso che

- *Cercando di individuare la relazione tra la nostra storia e l'autocomprensione che abbiamo del nostro modo di essere chiesa, è emerso il riferimento costante all'Evangelo come fonte di necessità etiche. La chiesa protestante (storica) è vista come il luogo delle persone che non ricevono la desiderata forza spirituale nella chiesa cattolica, e non intendono accettare l'atteggiamento di chiusura che caratterizza altre comprensioni protestanti. L'ecclesiologia protestante non appare un elemento utilizzato ai fini della individuazione della nostra identità.*
- *In ogni caso, l'elemento cui per primo facciamo riferimento per autodefinirci e per riconoscerci è lo stretto legame con la Bibbia. Vorremmo conoscerla meglio, anche perché viviamo in un contesto social-religioso in cui sono molto presenti ed attive comprensioni più letteraliste: ci sembra che a volte la conoscenza del dato biblico sia migliore in queste ultime che non nelle nostre chiese, ma crediamo di avere qualcosa di importante da dire con riguardo alla libertà che consegue alla presenza di Cristo nella nostra vita.*

2) *Modernità*
(terzo e quarto incontro).

Schema del terzo incontro

Per poter rispondere alla domanda sulla modernità, è stato necessario un primo confronto sul concetto di "secolarizzazione".

Siamo dunque partiti dall'osservazione che nei primi tre versetti del capitolo 4 del Libro degli Atti, assistiamo ad uno scontro tra la "nuova cultura dell'evangelo = annuncio di Gesù portato dagli apostoli" e la "vecchia" cultura ebraica, rappresentata dai "servitori del Tempio".

E' infatti evidente che il vero problema non è l'annuncio della resurrezione dei morti (idea già diffusa nell'ebraismo) ma, semmai, il fatto che essa è annunciata "in Gesù", ossia come qualcosa di attuale da cui scaturiscono conseguenze qui ed ora.

A questa prima attualizzazione del messaggio evangelico, la risposta della cultura preesistente è una reazione di riconoscimento del *nuovo* in termini di pericolo per lo stato di cose esistente, e di conseguente emarginazione degli elementi pericolosi ("li gettarono in prigione fino al giorno seguente"). Ci siamo quindi chiesti che cosa sia la secolarizzazione, e se vada considerata come un elemento negativo o positivo.

Dalle risposte è emerso che

- *La secolarizzazione è intesa contemporaneamente sia come un pericolo (nella sua accezione di condizione a-religiosa) sia come una possibilità, e cioè come luogo necessario della testimonianza. Per rispondere alla sfida rappresentata dalla coesistenza di queste caratteristiche, sentiamo il bisogno di una spiritualità che sappia trovare nuove forme di espressione, ma anche mantenere il riferimento alle "regole" che ci permettano di lottare per il mondo senza conformarci del tutto ad esso.*

L'esame del nostro rapporto con il mondo è continuato seguendo lo schema suggerito dal discorso di Pietro in Atti 4, 4-31, osservando che l'annuncio dell'evangelo viene in questo episodio introdotto da un **segno evidente ed innegabile di modificazione di uno stato precedente negativo**: la guarigione dello storpio che stava sulla strada del Tempio (Atti 3). La meraviglia degli astanti per il fatto miracoloso è l'ambiente sul quale Pietro e Giovanni si "appoggiano" per dichiarare la signoria di Gesù sul mondo ed in particolare il suo essere l'unico mezzo di salvezione.

La reazione dei "padroni del Tempio" non nega il miracolo ("Che un evidente miracolo sia stato fatto per mezzo di loro, è noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e noi non possiamo negarlo"), **ma cerca di impedire la diffusione del suo racconto** ("affinché ciò non si diffonda maggiormente tra il popolo, ordiniamo loro con minacce di non parlar più a nessuno nel nome di costui").

Per parte loro **gli apostoli**, tornati in libertà, riflettono sull'accaduto e **concludono che la sola reazione possibile è chiedere al Signore ulteriore forza per ribadire l'annuncio, mediante la Parola ed i segni**.

L'effusione dello Spirito che segue la preghiera permette la **prosecuzione dell'annuncio della Parola di Dio con franchezza**.

Secondo il libro degli Atti il giusto rapporto dei credenti con il mondo circostante si articola sull'annuncio franco della Parola di Dio, e sulla testimonianza mediante segni.

E' stato a questo punto possibile confrontarci sulla osservazione offerta dalla Commissione Cultura: "Cultura significa sapere chi si è e dove si vive. In un clima culturale nel quale sembra esserci un timore estremo della secolarizzazione in Europa, le nostre comunità riescono ancora a valorizzare i doni della libertà di fede che la secolarizzazione ha portato con sé? Tutti abbiamo conoscenza del clima clericale che domina la nazione, delle difficoltà e delle contraddizioni del variegato mondo laico italiano, della presenza degli evangelicali, del riflusso delle chiese storiche.

Domande:

1. i/le membri della chiesa hanno consapevolezza di questo?

2. qual è l'elemento più pericoloso per noi in questa situazione?

3. quale l'elemento più arricchente e che ci apre delle nuove prospettive?

La vivace riflessione sulle difficoltà che si incontrano nella relazione con il mondo ha permesso di giungere alle osservazioni che

- *Il mondo viene in generale visto come il luogo della necessaria testimonianza, in cui occorre impegnarsi mantenendo certe "regole", individuate a partire dall'Evangelo.*
- *Si rileva una certa difficoltà ad individuare i mezzi della testimonianza, le occasioni di "predicazione con la vita", e forse si vorrebbe qualche indicazione più concreta in materia*
- *Il vero pericolo (non della secolarizzazione ma) di un mondo secolarizzato viene letto nel fatto che quel mondo tende a considerare il racconto personale di spiritualità come qualcosa di non-utile e, pertanto, da scartare. Il non riuscire a superare questa difficoltà nel raccontarsi, sotto il profilo spirituale, è visto dal punto soggettivo come una debolezza, e da quello relazionale come un ostacolo a rendere l'annuncio.*
- *Approfondendo la discussione, è emerso che la maggiore difficoltà nei rapporti con il mondo e con noi stessi che vi viviamo dentro trova una ragione nella frequente mancanza di un vero rapporto di franchezza tra di noi e verso l'esterno. Tale difficoltà è avvertita anche all'interno della chiesa e delle chiese. La mancanza di franchezza è ritenuta come causa e contemporaneamente effetto dell'incapacità di condividere una relazione di amore tra di noi, nonché come ostacolo ad una effettiva testimonianza.*

3. Relazioni tra generazioni (quarto e quinto incontro)

Schema del quarto incontro

Il racconto di Luca nel libro degli Atti ci permette di assistere ad uno scontro generazionale di grandi dimensioni.

La circostanza dalla quale si deve partire per comprendere le implicazioni di questo scontro è il fatto che il popolo ebraico – nel cui ambiente si svolgono i racconti dei primi capitoli degli Atti - non aveva riconosciuto Gesù: e poiché l'Evangelo veniva presentato dai discepoli di Gesù come annuncio di profezie avverate, del compimento dei tempi, il rifiuto opposto dai suoi primi destinatari – gli ebrei - a tale "buona notizia" finiva per gettare il dubbio sulla potenza stessa di quell'annuncio. Quanto di questo rifiuto può essere letto in termini di prevalenza della "comoda strada vecchia" (rappresentata da una religiosità quasi completamente delegata alla classe sacerdotale ed ai "dottori della legge") rispetto all'annuncio della "cosa nuova" fatta da Dio Padre in Gesù? E noi, ci sentiamo davvero "vaccinati" contro la reazione tipica che spessissimo bolla tutto ciò che è nuovo come una specie di "mania" di alcuni entusiasti, tanto meno meritevoli d'attenzione quanto più "nuovi" rispetto al sistema sociale ecclesiastico?

La domanda su

Qual è la relazione giovani/adulti/anziani nella vostra comunità? Esiste uno scambio culturale?

si è dimostrata la più difficile da esaminare, anche a causa della difficoltà di individuare "i giovani" per differenziarli dagli "adulti/anziani".

Come molte altre, anche la nostra chiesa si trova costretta a chiamare "giovani" coloro che in realtà sono giovani adulti – i quarantenni, spesso entrati in chiesa dopo la conversione – e ha poca o nulla presenza della fascia degli adolescenti.

Per cercare di capire se siamo noi incapaci da accogliere il nuovo/giovane, ci siamo interrogati sui possibili motivi per cui altre comprensioni evangeliche dimostrino una più generale presenza di adolescenti.

Non siamo riusciti ad individuare una risposta differente da una notazione sociale (la mancanza di adolescenti nella nostra chiesa spinge i nostri adolescenti a cercare altrove i loro compagni d'età) e da una generale osservazione sulla differenza di mentalità che sembra rendere impossibile lo "scambio culturale".

Schema del quinto incontro

Descritta nei capitoli precedenti la comunità dei credenti e delle credenti in Cristo come il luogo dove l'evangelo si avvera (Atti 2, 42-47), Luca vuole e deve evitare per se stesso e per i suoi lettori la tentazione di isolamento all'interno di un ambiente confortevole e caldo – quale è, o dovrebbe essere, la comunità – e del rifiuto del confronto con il mondo esterno.

E' dunque questo stesso mondo esterno che viene incontro a Pietro e a Giovanni, rappresentato qui dalla figura dell'uomo storpio dalla nascita. Davanti a quest'uomo, Pietro e Giovanni non commettono più l'errore che era stato commesso dai discepoli davanti al cieco nato (Giovanni 9, 1-2), non si chiedono cioè perché l'uomo sia stato colpito nella salute fisica; ma anzi si fermano alla sua richiesta di elemosina, ed iniziano con lui un dialogo che sfocerà nel miracolo di guarigione. La preghiera del capitolo precedente trova così una immediata risposta nella possibilità data ai discepoli di testimoniare la potenza dell'Evangelo; o, detto in altri termini, **"il sentiero che conduce ad una preghiera significativa è un cammino che passa direttamente attraverso la miseria umana, senza evitarla"** Willimon, Atti degli Apostoli, Claudiana 2003.

Nonostante tale scontro, nel suo discorso seguente il miracolo Pietro non dice nulla che possa fare sospettare una volontà sua o dei suoi compagni di volere, in nome di Gesù, "radere al suolo" la sapienza dei vecchi, dichiarando la loro inutilità; al contrario, il discorso di Pietro è ricco di riferimenti alla Scrittura ebraica, ed addirittura l'evento malvagio della crocifissione di Gesù è, non certo giustificato, ma almeno spiegato con l'ignoranza da parte dei carnefici di Cristo di ciò che essi stavano facendo. C'è ancora tempo per pentirsi e ravvedersi e, soprattutto per accorgersi che Gesù è colui che Dio aveva predestinato per il suo popolo.

In questo modo lo scontro è ricomposto: la figura di Gesù è ricondotta nell'alveo della profezia, e quindi nel fiume della tradizione ebraica - non si tratta di modificare ciò che si crede, ma di accettare il dono del discernimento, che permette di comprendere ciò che si è sempre creduto.

Per concretizzare la nostra discussione abbiamo immaginato la seguente situazione:

Mario è un ragazzo di circa 25 anni. Da quasi un mese frequenta i culti; alla fine di uno di essi si avvicina a te e ti chiede: cosa vuol dire essere membro di questa chiesa? Hai persone a pranzo e poco tempo per rispondere, ma tutti gli altri sono già andati via e temi che se rimandi il colloquio il ragazzo possa allontanarsi.

Ipotesi 1) accetti il rischio e te ne vai: se è il Signore che lo manda, tornerà anche domenica prossima, quando avrai più tempo

Ipotesi 2) Ti fermi e cerchi di spiegargli le cose importanti in pochi minuti. Cosa gli dici?

Le risposte hanno evidenziato la disponibilità a "fermarsi", ed anche la consapevolezza che comunque cinque minuti non sarebbero stati sufficienti. Almeno la metà del gruppo ha ipotizzato di invitare il ragazzo a pranzo, per poter continuare la conversazione; ampiamente condivisa è risultata anche la preoccupazione – apparentemente di segno opposto – di non essere troppo invadenti, e quella di non porsi in contrapposizione con la comprensione di provenienza del ragazzo, ribadendo che occorre mettersi sulla strada del bene e attendere la guida del Signore.